

**IO, IL SIGNORE,
HO PARLATO
E LO FARÒ**

L'agire salvifico di Dio nella nostra Umanità è frutto della Sua Parola, seme efficace che ha l'energia intrinseca per far germogliare in noi la vita piena, farci crescere e portare i suoi frutti.

È il Signore Dio, nella *Prima Lettura*, a decidere di prendere dalle cime del cedro e cogliere dalle punte dei suoi rami, un ramoscello per piantarlo 'sul monte alto di Israele', per farlo diventare un cedro magnifico e rivelarsi così, il Signore che parla e realizza ciò che dice e promette, che *umilia* l'albero alto e *innalza* quello più basso, fa seccare quello rigoglioso e fa germogliare e crescere l'albero secco.

Così, Dio si rivela quale Signore assoluto della Storia e degli Eventi, che Egli dirige con sapienza e amore!

È il Signore Dio a staccare il ramoscello del cedro e ripiantarlo in Sion, che innalza l'umile e abbassa il superbo, che ridona speranza al Suo popolo, assicurandogli il ritorno in patria e mantenendo la promessa della dinastia davidica.

Nella *seconda Lettura*, Paolo ci insegna che tutta la nostra *vita terrena* deve essere orientata all'incontro con Cristo per *'abitare presso il Signore'* per sempre! Come? Vivendo secondo lo Spirito e non secondo la carne; agendo secondo il Vangelo e non secondo il mondo; ascoltando e mettendo in pratica la Sua Parola, seguendo i Suoi disegni e non i nostri, compiendo i desideri dello Spirito e non quelli della nostra carne.

Il nostro cammino di fede, *'non ancora nella visione'*, deve essere guidato e illuminato dalla Parola di Dio che ci assicura che, chi vive in relazione con Cristo, già *'abita presso Lui nella Sua gloria'*, anche se deve e continua, ancora, ad *'abitare nel corpo'*, in esilio, 'lontano' dal Signore! È Dio che decide quando è bene per me che io rimanga nel corpo e quando debba andare fuori dal corpo, per abitare per sempre presso il Signore.

Nel Vangelo di oggi, la Parola ci assicura che il Regno di Dio è già presente in mezzo a noi e si sta sviluppando nelle viscere della nostra Umanità, come quel seme gettato sul terreno, che, seguendo il proprio dinamismo vitale ed efficace, 'spontaneamente' (da sé) germoglia, cresce e porta frutti abbondanti di pace e salvezza.

Il Regno è proprio così, come lo racconta Gesù, un piccolissimo seme, appena visibile e individuabile, che cresce, si irrobustisce e si fa grande albero, il più alto di tutti e spande i suoi rami, forti e frondosi, per accogliere alla sua 'grande ombra' tutti gli uomini (gli uccelli) per costruire i progetti della propria vita (il nido) in

sicurezza e fecondità!

Contrariamente ad ogni struttura dei poteri mondani, che escludono 'i molti' per favorire 'i pochi', il Regno di Dio, invece, si sviluppa e si manifesta nella sua sconvolgente *piccolezza-debolezza* apparente, e diviene il Regno dell'amore, della giustizia, della verità e santità, perseguendo il bene e la salvezza di tutti!

Se la Parola di Dio, oggi, insiste molto sul fatto che è il seme stesso, nella sua intrinseca dinamica vitale, a germogliare e crescere 'da sé' ('spontaneamente') ed è il granellino di senape a diventare albero grande, senza il nostro apporto diretto, ciò non giustifica né tollera la nostra indifferenza, inattività e passività, ma vuole insegnarci chiaramente che non siamo noi a farlo

crescere e che i suoi frutti non dipendono dai nostri sforzi, ma è solo opera di Dio, unico Semiatore e Fecondatore del seme! A noi rimane la grande e riconoscente responsabilità di saper accogliere il dono del seme della Sua Parola di vita e verità, lasciarLo crescere nella pazienza e nella fiducia, nell'operosa attesa e perseverante impegno ad 'essere a Lui graditi' ogni giorno, sapendo che dovremo rendere conto delle nostre azioni 'davanti al tribunale di Cristo' (*seconda Lettura*).

Per poter comprendere ed eseguire il nostro compito-missione nell'edificazione e avvento del Regno di Dio, già presente tra noi, ascoltiamo quanto ci suggerisce con chiarezza e sapienza S. Ignazio di Loyola: *'Da parte tua agisci come se tutto dipendesse da te, poi lascia alla Provvidenza divina come se tutto dipendesse dal Signore'*.

Ciascuno di Noi, dunque, è parte del Regno di Dio e, perciò, deve svolgere con fedeltà il proprio compito-missione perché cresca e si diffonda in tutti noi, *come se dipendesse da ciascuno di noi!*

Il seme della Parola, dunque, è già stato seminato in noi: se viene accolto, certamente germoglierà, crescerà nella nostra vita, rendendola 'gradita a Dio' e riempiendo di frutti abbondanti e di opere buone la nostra Umanità e tutta la nostra Storia.

Prima Lettura Ez 17,22-24 *Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico*

Il testo odierno è la conclusione del Terzo Discorso del profeta Ezechiele (ebraico Jechezqel, 'Dio dà forza') che vive, insieme con gli esiliati, il momento più drammatico della storia di Israele, quando quel 'Piccolo Resto' di superstiti, umiliato, scoraggiato e sconfortato per gli eventi storici succedutosi, per la loro infedeltà al Piano del Signore Dio, è stato deportato in Babilonia.

Nabucodonosor conquista Gerusalemme, 597 a. C., deporta in Babilonia il re Ioachim, mette sul trono Sedecia, che si allea segretamente con il faraone, tradendo l'alleanza con Nabucodonosor, che equivaleva tradire quella con Dio. Questi tragici eventi sembravano escludere e chiudere per sempre ogni possibilità di poter fare ritorno in Patria e restaurare il Regno, attraverso la Promessa fatta dal Signore a Davide di un suo Discendente al trono, che, ormai, agli Esuli sembra solo un albero secco e reciso!

Il profeta, Ezechiele, prima denuncia l'infedeltà degli esiliati e la loro 'ribellione' a Dio e al Suo piano, definendoli 'casa ribelle' (v 12), poi, riaffermando l'eterna fedeltà di Dio alle Sue promesse, nonostante le loro ripetute infedeltà e idolatrie, attraverso la metafora dell'aquila e del cedro, a nome del Signore Dio, rivolge parole di conforto e di speranza messianica al piccolo 'resto' dei superstiti, rincuorandoli e assicurandoli che il Signore rimane fedele alle Sue promesse, nonostante le loro idolatrie e infedeltà, nell'annuncio dell'avvento di una Nuova Era Messianica che sarà attuata dal Signore stesso. Annuncia le Parole del Signore che dichiarano che sarà Egli stesso a realizzare quanto promesso; *'un ramoscello lo prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sul monte alto di Israele'. Metterà rami e farà frutti e tutti gli uccelli del cielo vi troveranno dimora sicura e 'all'ombra dei suoi rami riposeranno' (vv 22-23).*

L'Allegoria dell'aquila (Ez 17,1-21) e quella del ramoscello preso dalla cima del cedro (vv 22-24).

Nabucodonosor, re di Babilonia (*'un'aquila grande'*), aveva stroncato il ramo più alto, e aveva portato via la cima del cedro (deportando a Babilonia il re della dinastia davidica, Ioachim e lo stesso Ezechiele), l'aveva trapiantata lungo il fiume, in un paese di 'mercanti e negozianti', perché diventasse 'vite estesa' e 'verso l'aquila volgesse i suoi rami' vv 1-6).

Ma è il Signore Dio, 'l'altra aquila grande', ora, ad intervenire a cambiare la Storia, mantenendo fede alla Sua promessa e a volerla realizzare personalmente: *'lo prenderò, lo coglierò, lo planterò, lo farò crescere e diventare cedro magnifico'*, ricco di frutti e i suoi rigogliosi rami accoglieranno gli uccelli, che vi dimoreranno, facendo i loro nidi, e vi troveranno sicurezza e riposo (vv 22-23). Tutti gli altri alberi della foresta, allora, sapranno *'che lo sono il Signore' che abbasso l'albero alto e faccio seccare quello verde, mentre innalzo l'albero basso e faccio germogliare quello che è seccato. 'Io, il Signore, ho parlato e lo farò' (v 24). È Dio che riprende personalmente il ramoscello, 'il piccolo resto' di un albero avvizzito e seccato, diventato sterile, per le sue idolatrie e infruttuoso per le sue infedeltà alla Alleanza!*



Ma, il Signore, con potenza e maestosità, lo riporta in Patria lo ripianta sul monte Sion, dove lo farà crescere rigoglioso e forte.

Così, il Signore Dio, fa seccare e abbatte 'l'albero alto', il re superbo che ha distrutto il Suo popolo ed esiliato e disperso 'il resto dei superstiti' che sarà ricondotto nella sua terra, sarà fatto germogliare e crescerà e sarà innalzato, metterà rami robusti ed estesi, dove gli uccelli troveranno ristoro e riposo e cominceranno di nuovo a portare i frutti e testimonieranno davanti a 'tutti gli alberi' la potenza e la maestà dell'unico Signore, che umilierà e 'farà seccare' Nabucodonosor (albero alto e verde) e farà germogliare e innalzerà Giuda (l'albero, ora, piccolo e secco), perché *'lo sono il Signore'*, ho promesso, *'ho parlato e lo farò'!*

Gesù, nel Vangelo di oggi, riferisce l'allegoria del 'ramoscello', preso dalla cima del cedro e colto 'dalle punte dei suoi rami' e piantato sopra 'un monte alto', alla crescita inarrestabile progressiva del Regno di Dio in mezzo a Noi, attraverso le due parabole, quella del seme che, gettato sul terreno, germoglia e cresce e porta i suoi frutti, e quella del granello di senape che cresce e diventa il più grande di tutte le piante.

Salmo 91 **È bello rendere grazie al Signore**

È bello rendere grazie al Signore

e cantare al Tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il Tuo amore, la Tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e

rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in Lui non c'è malvagità.

Canto di lode del mattino, per annunciare ed esaltare la 'bontà' e l'amore dell'Altissimo, e preghiera individuale di rendimento di grazie alla sera e durante la notte per la Sua 'fedeltà' che è da sempre. Il giusto, che ripone la sua fiducia nel Signore e vive

ed agisce nella fedeltà al Suo volere, *'fiorirà, crescerà e porterà frutti, come il maestoso cedro e la rigogliosa palma del Libano. E anche nella sua vecchiaia donerà ancora i suoi frutti, per testimoniare e 'annunciare' (vv 3.16) l'amore, la fedeltà e la rettitudine (bontà, onestà, sincerità, giustizia) del Signore, il Quale rimane 'l'Eccelso in eterno' (v 9).*

Con questo Salmo, oggi, lodiamo e ringraziamo il Padre, al mattino, nel giorno, a sera e nella notte, per il dono della Sua Parola Vivente, il Figlio Gesù, che ha rivelato 'il mistero' del Suo Regno, nella metafora del ramoscello, che diventa 'cedro magnifico', e del seme che germoglia, cresce e fruttifica, del granello di senape, che spunta e si fa 'da sé' albero più grande e più robusto di tutti gli altri!

L'altra similitudine del Regno nel 'ramoscello', preso dalle punte dei rami del cedro e piantato sopra l'alto monte e fatto diventare 'cedro magnifico', annuncia ed esalta l'agire di Dio (abbatte ed-abbassa; innalza ed esalta) che sarà pienamente rivelato e riaffermato da Gesù, oggi, nella Sua parabola del piccolo seme di senape, destinato ad essere il più grande albero (Mc4, 31-32) e sarà cantato da Maria e da tutti Noi, nel Suo e Nostro perenne Magnificat (Lc 1,46-56).

Seconda Lettura 2 Cor 5,6-10

Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore

Per la comprensione piena ed efficace del breve testo, come sempre, dobbiamo ricollegarci a quanto Paolo ha già annunciato e affermato. Per l'Apostolo, la vita-esistenza terrena è una 'tenda', dove abitano *pellegrini ed esuli*. Questa, quando si arriva alla *dimora stabile e fissa*, viene, di conseguenza, smontata e rimossa. Così, noi, che, ora, abitiamo il corpo mortale, sappiamo 'che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna' (v 1). 'Sospiriamo' 'in questo nostro stato' e 'come sotto un peso' (vv 2a,4a) 'di essere rivestiti del nostro corpo celeste' (v 2b) e che 'ciò che è mortale venga assorbito dalla vita' (v 4b), guidati dallo Spirito (v 5), dobbiamo camminare nella fede, sforzandoci di 'essere graditi' al Signore, e, 'pieni di fiducia' (vv 6.8a), 'preferiamo andare in esilio dal corpo per abitare presso il Signore' (v 8b).

Ora che abitiamo nel corpo (il verbo greco è 'endemeo' avere il domicilio, abitare), siamo esiliati ('ekdemèo', essere in esilio 'da') dal Signore, perché 'camminiamo nella fede e non nella visione', e ora, correndo verso la meta, crediamo senza poterLo contemplare, sostenuti e sorretti dalla 'piena fiducia' e dalla certezza di 'abitare presso il Signore' e di vederLo 'faccia a faccia' e 'conoscerLo perfettamente' (1 Cor 13,12).

Noi conosciamo il pensiero di Paolo e il suo desiderio di uscire-esulare, al più presto, dal corpo 'per abitare presso il Signore' (v 8), ma questo non possiamo deciderlo noi, perché sa Dio *quando e come* dovremo levare l'ancora, quando potremo sciogliere le vele, quando dobbiamo abbandonare questa nostra 'tenda'! E questo, Paolo lo sa benissimo e lo ribadisce scrivendo ai Filippesi (Fil 1,21-25). Nelle sue *antitesi*, Paolo rende in modo chiaro ed efficace il netto contrasto tra 'ciò che è ora', mentre 'abitiamo nel corpo-tenda', e 'ciò che sarà definitivamente', quando abiteremo presso il Signore! Paolo, che sente come 'il suo corpo si va disfacendo' (cfr 2 Cor 4,16), provato dalle molte sofferenze, provocate dal suo ministero e dalle tribolazioni procurate e cagionate dagli oppositori, dichiarandosi sereno e fiducioso, scrive ai

Cristiani di Corinto e li richiama e li sollecita a comportarsi in modo da 'essere graditi' al Signore, sia 'dimorando nel corpo', sia 'esulando' da esso. E precisa, ancora, che decidere di vivere nel corpo o di andare in esilio da esso, non spetta a noi, ma è un potere che appartiene solo al Signore, nel quale dobbiamo nutrire piena fiducia e totale abbandono. Da parte nostra, deve esserci l'impegno costante e perseverante nel camminare (*homo viator*) nella fede, 'verso Cristo' ed essere sempre pieni di fiducia nel Signore, obbedendo e seguendo la Sua Parola per essere a Lui graditi, finché 'abitiamo' nel corpo e per comparire irreprensibili davanti al tribunale di Cristo e ricevere la 'ricompensa' eterna, quella di 'abitare presso il Signore'.

Infine, l'affermazione conclusiva del v 10: "Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo", ci ricorda e ci rivela che solo Dio è Giudice della nostra vita, perché Egli solo conosce il cuore dell'uomo e cosa o chi lo agita, lo domina e vi regna! Nessuno di noi può, dunque, ergersi a giudice spietato dell'altro, nessuno può scomunicare, nessuno può ardire di usurpare sacrilegamente a Dio ciò che a Lui solo compete: giudicare con giustizia e misericordia!

E, ancora, se Paolo ci ricorda che tutti saremo giudicati, non intende presentare 'un dio' giudice spietato, per incuterci paura, ma solo per provocarci ad una risposta di amore nei riguardi di Colui che, per amore nostro, manda il Suo Figlio a salvare l'uomo e non a condannarlo, e perché si converta finché è nel corpo, aderendo alla Sua persona e sforzandosi di essere a Lui gradito, e possa, quando Egli vorrà, andare in esilio dal corpo per vivere per sempre presso il suo Signore!

Vangelo Mc 4, 26-34

Così è il Regno di Dio

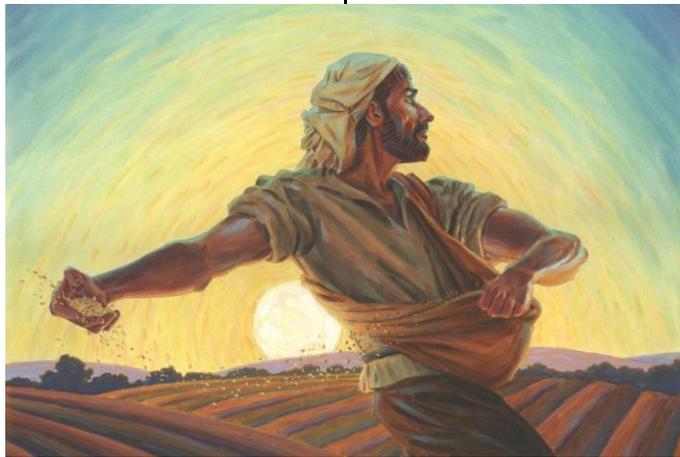
Gesù presenta e spiega 'il mistero' del *Regno di Dio*, con le due parabole: quella dell'uomo che getta sul terreno il seme, che germoglia e cresce 'da sé, sviluppando l'energia vitale

che racchiude 'in sé', produce spontaneamente prima lo stelo poi la spiga, piena di chicchi maturi per la mietitura (vv 26-29); e quella del 'granello di senape', il più piccolo di tutti i semi, che cresce e diventa più grande di tutte le alte piante e accoglie tra i suoi grandi rami, tutti gli uccelli a fare il loro nido 'alla sua ombra' (vv 30-32).

Notiamo subito che, sia il seme che germoglia, cresce, produce, poi, la spiga piena di chicchi maturi per la mietitura (vv 26-29), sia il piccolo seme di senape, che cresce, fino ad essere l'albero più grande di tutti gli altri e attira e accoglie gli uccelli del cielo (vv 30-32), sono piantati 'sul terreno' (vv 26b. 31a), che è l'Umanità intera, e rivelano e confermano l'universalità del Regno di Dio.

'Così è il Regno di Dio:

come un uomo che getta il seme nel terreno' (v 26).



Nella *prima parabola*, tre sono i soggetti protagonisti: 'un uomo' (*os ànthropos*) che semina, sa attendere ed è pronto a mietere la spiga, quando è piena di chicchi, per non far perdere il frutto maturato; 'il terreno', sul quale è stato seminato, è l'Umanità intera che deve accoglierlo e deve acconsentire e assecondare, e in nessun modo impedire e ostacolare, la forza vitale ed efficace che il seme ha 'in sé', quella di germogliare da sé, crescere, portare e donare chicchi abbondanti, maturi e pronti per la mietitura, alla quale, colui che ha seminato e ha saputo attendere con fiducia e pazienza amorevole, può metter mano, ma solo, quando 'il frutto lo permette', 'lo consente', 'si dona' e 'si consegna' ('paradidomi', il verbo è della Sua passione, Mc 9,31).

Così, Gesù presenta 'il mistero' del Regno di Dio, che supera ogni conoscenza: è il seme che ha 'in sé' la forza vitale di trasformare l'intera Umanità, 'il terreno' su cui è stato seminato, se lo accoglie e lo lascia germogliare e crescere in esso, fino a portare e a consegnare i suoi frutti maturi di redenzione e di salvezza universale.

L'uomo, che ha gettato 'il seme sul terreno', deve vigilare con pazienza e fiducia nella sua crescita, sicuro che porterà i suoi frutti, per la potenza che racchiude in sé, e metterà mano alla falce per la mietitura, solo quando il grano (spighe del Regno) 'si dona' e 'si consegna' (v 29).

Il Regno di Dio, il seme, la Sua Parola, gettata-seminata 'sul terreno', su tutta l'Umanità germoglia, cresce e 'dona' i suoi frutti e giunge alla mietitura 'da sé', per la forza vitale che ha in se stessa, ma nello stesso tempo, 'vuole avere bisogno' di un uomo (ciascuno di noi!) che lo semini e di un terreno (tutta l'Umanità) che lo accolga e che sia disponibile a che la sua forza (*dynamis*) creativa ed efficace possa operare e compiersi nell'universale redenzione e salvezza operata da Cristo Gesù, che ha annunciato il Regno, seminandolo nella nostra vita e nella nostra storia, e lo ha compiuto nella Sua morte e risurrezione per la salvezza di tutti noi.

'A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio e con quale parabola possiamo descriverlo' (v 30).

Nella *seconda parabola*, il Maestro Gesù risponde alla domanda che *si pone* e *ci rivolge* per farci comprendere, accogliere il Suo insegnamento e lasciarci inserire vitalmente nel mistero del Regno Dio.

Il Regno di Dio è 'come' quel seme piccolissimo di senape, che seminato 'sul terreno' cresce per sua intrinseca potenza e vitalità, diventa l'albero più grande di tutti gli altri e attira l'attenzione di tutti gli uccelli del cielo, che accoglie e dona loro rifugio tra i suoi grandi rami, dove possono nidificare con sicurezza e dove possono trovare refrigerio e riposo 'alla sua ombra'.

Come nella parabola precedente, anche in questa si evince il *contrasto* tra *piccolezza-umiltà* iniziale del semino e la sua progressiva crescita di *grandezza* fino a superare tutte le altre piante e diventare 'dimora' preferita di tutti gli uccelli del cielo, sui cui grandi rami nidificano e alla ombra delle sue cime trovano ristoro e riposo! *La parabola del semino di senape*, perciò, rimarcando il *divario* tra *piccolezza* e *grandezza*, vuole rivelarci la potenza inaudita del Regno di Dio che "è come un granello di senape", che è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno, ma cresce e diventa il più grande di tutte le altre piante! *L'inizio* è umile e nascosto, ma la conclusione è grandiosa, dominante ed attraente: *così è il Regno di Dio!* Il piccolo seme di senape 'seminato nel terreno' che diventa l'albero più grande di tutti, richiama quel 'ramoscello staccato dalle punte dei rami del cedro e piantato sul monte alto d'Israele' della profezia di Ezechiele della prima Lettura.

Il Regno di Dio è la Sua presenza e il Suo agire potente e misericordioso dentro la nostra Umanità ('sul terreno'). Non sempre, nella nostra storia personale e comunitaria, appare efficiente e operativa la Sua forza vitale, e il più delle volte, ci sembra insignificante, assente e, persino, impotente, tra tanta miseria che ci opprime e ci conduce a ripetuti fallimenti (peccati) che provocano distruzioni e morte.

'Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme sul terreno' (v 27): È Gesù, il Buon Semiatore delle nostre anime! Il seme è la Sua Parola vivificante, nella sua potente ed intrinseca efficacia salvifica! Il terreno siamo Noi, l'Umanità intera! La Mietitura è il dono di Dio nostro Creatore e Padre il Quale, nel Suo Figlio, nostro Redentore e Salvatore, giudica tutti Noi secondo la Sua Giustizia che è la Sua Misericordia.

'Con molte parabole annunciava alla folla la Parola [...] ma, in privato, ai Suoi discepoli spiegava ogni cosa' (vv 33-34). La folla ascolta, semplicemente, i Discepoli ascoltano e comprendono!

Marco, ci tiene a precisare la tensione tra la capacità di *ascoltare* e il dono della *comprensione* piena: per passare dal semplice ascolto della *folla*, alla *comprensione* piena della Parola, è necessario divenire Suoi *discepoli*, rimanere con Lui e in intimità con Lui, che solo può 'spiegarci' e farci capire 'ogni cosa' di ciò che dice, annuncia e insegna!

Solo chi si lascia interrogare e, anche, inquietare dalla Sua Parola, può entrare 'nel mistero' del Regno, che rimane intatto, nel suo svelarsi e nel suo nascondersi, e si dispone ad ascoltare, in intima sintonia con la Sua persona, e si lascia amare, vivificare e assimilare.

In una parola, Marco, con queste sue conclusive parole, vuole ricordarci che non basta *ascoltare* la Sua Parola, ma dobbiamo *attualizzarla* divenendo Suoi fedeli *discepoli!*

